

33^a Domenica del Tempo Ordinario (13 novembre 2022)

Introduzione alle letture: *Ml 3,19-20a; Sal 97; 2Ts 3,7-12; Lc 21,5-19*

Siamo ormai alla fine dell'anno liturgico e il Vangelo secondo Luca ci presenta il discorso finale di Gesù che annuncia il compimento della storia, ma soprattutto rassicura i suoi discepoli dicendo che con la nostra perseveranza salveremo la nostra vita. Il profeta Malachia annuncia la venuta del giorno del Signore che può essere un fuoco ustionante o un sole benefico. Con il Salmo 97 chiediamo al Signore che venga a giudicare il mondo con giustizia. L'apostolo Paolo, infine, scrivendo ai cristiani di Tessalonica, li invita a essere attivi e operosi, perché alcuni nell'attesa nella venuta del Signore avevano lasciato il lavoro e vivevano in modo disordinato ... "Se sta per finire il mondo perché continuare a lavorare?". L'apostolo invece dice: "Aspettate il compimento, continuando a fare bene quello che dovete fare". Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Siamo nella notte e aspettiamo che sorga il Sole di giustizia

Si dice che è una bella giornata quando c'è il sole ... veramente il sole c'è sempre anche quando è nuvoloso e piove, ma non riscalda e non illumina il cielo rendendolo sereno. Nel nostro linguaggio la bella giornata è caratterizzata dal sole.

Il profeta Malachia chiama il Signore «sole di giustizia». È una definizione importante che ha caratterizzato proprio la raffigurazione di Gesù come colui che sorge nella notte del mondo: è il sole di giustizia, è quella luce che viene a rendere bella la giornata dell'umanità, viene a fare giustizia, a mettere in ordine le cose, a dare un senso alle attività dell'uomo.

Proprio questo titolo di "sole di giustizia" – dato al Signore Gesù – ha fatto sì che si fissasse la festa del Natale il 25 dicembre, quando nella tradizione romana si festeggiava la nascita del sole. Allora, se il sole è Gesù, la nascita del vero sole, quello di giustizia, si colloca nel giorno in cui si celebra la nascita del sole. Dunque noi consideriamo Gesù il sole della nostra vita e perciò aspettiamo questa alba nuova, attendiamo il sorgere di questo sole, che faccia luce sulla nostra notte. C'è sempre il Cristo-sole, ma di notte non si vede ... e noi siamo di notte!

In genere però abbiamo una idea diversa. Nel nostro modo di parlare abbiamo l'impressione di andare verso la notte, come se la nostra vita fosse un giorno che lentamente volge al tramonto ... quando aumentano gli anni ci si avvicina al tramonto. È un linguaggio abituale: il viale del tramonto indica l'ultimo percorso prima di morire, con l'immagine del sole che sta tramontando, la vita sta finendo, e noi andiamo verso il buio e la notte. Questo è il linguaggio abituale, mentre invece l'annuncio cristiano capovolge la mentalità e ci insegna che adesso – durante la nostra vita – siamo di notte: la nostra vita è notturna, ma stiamo andando verso il mattino; la nostra vita è una lunga notte di attesa, come quando si fa la veglia ad un malato. Se qualcuno ha provato a rimanere sveglio tutta la notte per fare assistenza ad una persona ammalata, sa quanto sia lunga la notte e quanto si desideri che venga giorno. Un po' come capita alla sentinella, al soldato che fa il turno di notte e aspetta che spunti il sole per poter riposare.

Proviamo a ripensare la nostra vita proprio in questa dimensione: siamo di notte, stiamo attraversando una lunga notte, ma in fondo alla notte c'è lo spuntare del giorno; stiamo aspettando che sorga il *Sole di giustizia*. Provate a pensare alla vostra morte come al momento del sorgere del sole, non come il momento del buio, ma come l'inizio della luce: stiamo uscendo dalle tenebre per andare verso la luce, stiamo aspettando che venga giorno, che sorga il sole di giustizia, che renda bella la nostra giornata. Siamo nel tempo nuvoloso, oscuro, freddo, ma

andiamo verso una bella giornata, stiamo aspettando quel sole di giustizia che renda bella la nostra esistenza.

Il profeta opera inoltre una contrapposizione perché il sole rappresenta non solo la luce ma anche il caldo e andare verso la sorgente del calore può portare all'essere bruciati come paglia o a godere un benefico raggio solare: se siamo superbi e ingiusti bruciamo come paglia, ma se la nostra vita ha il timor di Dio viene illuminata da un sole benefico. Ci godiamo volentieri il sole d'estate purché non sia troppo forte, non sia esagerato, perché quando il sole brucia e ustiona dà fastidio. L'equilibrio è il criterio con cui il Signore opera nella nostra vita. Egli è un sole benefico non ustionante, che rende bella la giornata senza bruciare la nostra vita. Se di fronte a Lui prendiamo fuoco come paglia, significa che la nostra esistenza è inconsistente, è vuota, secca e superba; perciò chiediamo al Signore che venga a illuminare la nostra vita, a rendere la nostra esistenza operosa e ricca di bene, perché quando sorgerà possa trovarci pronti al risveglio, a vivere quella bella giornata col *Sole di giustizia* che ci aspetta oltre la nostra vita terrena.

Omelia 2: Mettiamo ordine nella vita e non ci stanchiamo di fare il bene

Nel suo discorso finale Gesù mette in guardia i discepoli dagli inganni che potranno incontrare: «Badate di non lasciarvi ingannare»; e infatti molto presto si presentarono falsi discepoli che dicevano: “Il tempo è vicino, la fine del mondo è imminente”. Gesù lo aveva detto chiaramente: “Non è subito la fine e i segni negativi che ci saranno nella storia non significano che il mondo sta per finire”.

Invece nella comunità cristiana di Tessalonica era successo proprio questo. Paolo aveva annunciato il Vangelo in quella città greca circa vent'anni dopo la Pasqua di Cristo e il gruppo di persone che vi aveva aderito aveva iniziato una vita di intensa attesa della venuta del Cristo glorioso, ma qualcuno insegnò erroneamente che il mondo stava per finire. Quindi alcuni cristiani di Tessalonica lasciarono il lavoro: “Se sta per finire tutto, perché lavorare? Stiamo con le mani in mano ad aspettare che il Signore venga a giudicare il mondo con giustizia”. Il rischio è proprio questo: che l'attesa della venuta gloriosa del Cristo porti al disimpegno terreno. Come sempre gli eccessi sono sbagliati: è sbagliato l'eccessivo impegno nel mondo come se la storia non dovesse mai più finire, ed è sbagliato l'eccessivo disimpegno nel mondo aspettando che finisca tutto. Mentre aspettiamo la venuta gloriosa del Cristo ci impegniamo nel lavoro solidale, buono e produttivo per cambiare in meglio il mondo!

Per questo l'apostolo Paolo scrive la Seconda Lettera ai Tessalonicesi, proprio per correggere quelle opinioni sbagliate che circolavano fra la gente; e comincia parlando di sé come modello da imitare: “Io in mezzo voi non sono stato ozioso, non ho mangiato gratuitamente il pane di qualcuno, ma ho lavorato con le mie mani, giorno e notte per guadagnarci da vivere, per non essere di peso a nessuno di voi”. Paolo faceva il fabbricante di tende, intesseva stuoie e lavorava per mantenersi. I cristiani di Tessalonica che ricevono questa lettera lo hanno conosciuto di persona e si ricordano che uomo era, tutto dedicato alla predicazione, ma nello stesso tempo aveva come punto di onore quello di non farsi mantenere dalla gente per non dare l'impressione che annunciasse il Vangelo per guadagnarci. “Non è che non ne avessi il diritto – dice l'apostolo – avrei avuto tutto il diritto di farmi mantenere da voi, ma non ho voluto farlo, perché non volevo darvi l'impressione di approfittare del Vangelo, di farlo come mestiere. Allora lavoravo con le mie mani per guadagnarci da vivere e gratuitamente vi annunciavo il Vangelo. Questo è il modello che vi ho proposto e vi ho lasciato anche questa regola: *Chi non vuol lavorare neppure mangi*”. È una regola di buon senso che viene applicata proprio a quei cristiani che avevano smesso di lavorare perché aspettavano la fine del mondo: “Allora smettete anche di mangiare, così il mondo finisce davvero per voi”.

«Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione». È interessante questa accoppiata: non fanno niente, ma sono sempre in agitazione, si muovono continuamente e non fanno niente. Sembra la descrizione di certe nostre attività piene di agitazione e di impegni: abbiamo tante cose da fare e alla fine cosa abbiamo fatto? Fatto niente! L'apostolo ci invita ad una vita ordinata, fatta di lavoro e di servizio, di impegno, di

preghiera, di attività – ogni cosa a suo tempo e fatta bene – c'è tempo per ogni cosa e dobbiamo imparare a fare tutto in modo ordinato.

È necessario che mettiamo ordine nella nostra vita perché, come succede in cucina o in un laboratorio quando si lavora, va tutto in disordine. Dopo che una cuoca ha cucinato, la cucina è completamente in disordine e non si può lasciare così, bisogna rimettere ordine. Allora non posso dire che per tenere in ordine non cucino più! Ci vogliono tutte e due le cose: bisogna usare gli attrezzi, fare disordine e, quando si è finito, mettere tutto in ordine. Vale per un laboratorio, per un'officina, per qualunque tipo di attività: in tutti i momenti bisogna fare ordine ... per lavorare bene bisogna rimettere in ordine la nostra vita.

Così anche nella vita spirituale dobbiamo fare ordine. È una occasione buona proprio alla fine dell'anno liturgico impegnarci a mettere in ordine la nostra vita. Domandarci: "Che cosa sto facendo, come impiego le mie giornate? Come dedico il tempo che ho a disposizione?", senza dimenticarci che aspettiamo la venuta gloriosa del Cristo. Non sappiamo quando verrà, ma verrà; e quindi lo aspettiamo, non ci lasciamo cadere le braccia, non ci scoraggiamo nel fare il bene – questo è l'importante – non ci perdiamo d'animo, ci impegniamo nonostante tutto a fare il bene, a farlo meglio, a farne di più ... per questo vogliamo mettere in ordine la nostra vita. Come l'apostolo, anch'io vi esorto nel Signore Gesù Cristo a guadagnare il proprio pane lavorando con tranquillità, nella continua attesa della venuta del Signore, senza stancarci di fare il bene.

Omelia 3: Con la nostra perseveranza potremo salvarci la vita

Ai discepoli che chiedono quando ci sarà la fine del mondo Gesù risponde invitandoli alla *perseveranza*. Non è una parola che adoperiamo abitualmente questa, eppure è una virtù importante nella nostra vita cristiana ... potremmo anche chiamarla costanza, impegno, assiduità e tenacia, fermezza nel perseguire i propri scopi o nel tener fede ai propositi fatti, nel proseguire sulla via intrapresa o nella condotta scelta, nel portare a termine un'attività iniziata. Gesù prevede che ci saranno difficoltà, annuncia guerre, divisioni, carestie, pestilenze, terremoti – ma non sono questi i segni della fine – prevede ancora che i cristiani saranno perseguitati; e dice ai suoi discepoli di tutti i tempi – quindi lo sta dicendo anche a noi adesso – che, essendo cristiani, bisogna aspettarsi opposizione. È possibile che troviamo ostacoli, che gli altri ci prendano in giro o ci perseguitino. La tentazione forte allora è quella di lasciar perdere, di fare come tutti gli altri; invece Gesù ci chiede la perseveranza, la capacità di resistere sotto pressione, la pazienza che sopporta le difficoltà, la virtù che ci spinge a fare il bene senza soccombere agli ostacoli e senza farsi vincere dalla stanchezza e dallo sconforto.

Questo è possibile se siamo davvero convinti della nostra adesione al Vangelo di Cristo. È importante dunque che maturiamo la convinzione della nostra fede, che aderiamo al Signore in modo convinto e decidiamo di seguirlo, in modo tale da poter continuare a farlo nonostante le difficoltà che potremo incontrare.

La perseveranza è una virtù che dobbiamo coltivare fin da ragazzi ed è ancora più importante oggi quando ci sono tantissime attività che si propongono a noi e molti ragazzi crescono in mezzo ad una infinità di interessi ... c'è il rischio di essere un po' farfalle che si posano su un fiore e poi si spostano su un altro e vagano un po' di qui un po' di là: si iniziano tante cose e non se ne porta a conclusione nessuna. È un rischio di dispersione, di disordine. Spesso abbiamo tanti impegni che costano anche fatica: si comincia un'attività poi dopo un anno pesa, non interessa più, si lascia perdere, se ne cerca un'altra. Appena c'è una difficoltà si lascia perdere e si va altrove – così capita – tanti ragazzi che sono un po' qui e un po' là, fanno un po' questo e un po' quello, non sanno bene cosa vogliono, ma vogliono qualcos'altro e cambiano. Questo atteggiamento rischia di portare ad una vita confusa, dove c'è di tutto e non c'è niente, manca la coerenza, la convinzione, l'adesione autentica. È importante allenarci fin da piccoli a prendere delle decisioni e a rimanere fedeli: se vuoi fare questa attività, devi metterci l'impegno e farla bene e continuarla nel tempo; non lasciarti portare dai gusti, dalle mode e dalle abitudini, ma non lasciarti neppure schiacciare dalle fatiche e dalle difficoltà.

In tutte le attività della vita ci sono difficoltà. Non possiamo lasciar perdere di fronte ad una difficoltà. Dobbiamo imparare a reagire a maturare, ad affrontare i problemi. Anche i bambini, i ragazzi, i giovani hanno difficoltà – le avete già sperimentate, trovate nella vostra vita situazioni difficili che pesano – non bisogna fuggire davanti alle difficoltà, bisogna affrontarle e superarle. Dobbiamo diventare forti, capaci di affrontare le situazioni difficili, perché la vita degli adulti è piena di difficoltà e molte non sono previste, capitano improvvisamente e si trovano come dei muri che bloccano la strada. La soluzione non può essere la disperazione, la fuga o la rabbia. Vogliamo crescere come persone convinte e contente che aderiscono a Gesù con convinzione e sono disposte a seguirlo con perseveranza, cioè continuando nel tempo, mantenendo gli impegni.

La perseveranza è l'abitudine di fare bene le cose che devono essere fatte. Pensate alle situazioni consuete della vita: siamo perseveranti nel mangiare ... non abbiamo mai smesso, in un modo o in un altro tutti i giorni mangiamo. Ci sono delle cose fondamentali che non si possono smettere. Così per noi cristiani è la preghiera, è la Messa ... sono fondamentali come respirare e mangiare! Per questo ci vuole perseveranza, cioè capacità di continuare, di resistere, di andare contro le voglie, i gusti, le stanchezze, avendo una motivazione forte! Fare una scelta e seguirla con coerenza, con impegno. È importante, ragazzi, che cresciate con questo desiderio di essere persone che scelgono e seguono quello che hanno scelto e lo mantengono nel tempo e sono perseveranti, pazienti, resistenti, sanno affrontare le difficoltà, si fanno aiutare per affrontare le difficoltà, non scappano davanti ai problemi, ma cercano il modo di risolverli.

Rimanere uniti al Signore Gesù è il modo migliore per risolvere i problemi ... è Lui la nostra forza. Se rimaniamo con Lui, salveremo la nostra vita, porteremo a termine la nostra vita come qualcosa di bello, pieno di bene. E quando arriveremo davanti al Signore, che giudicherà con giustizia, potremo dire: "Abbiamo perseverato con te, Signore, abbiamo cominciato da giovani e siamo rimasti con te per tutta la vita. Adesso ti godremo per l'eternità". Questa è la prospettiva della nostra vita: in questo modo possiamo salvare la nostra vita.